

COMUNICATO SINDACALE

I DUBBI E LE RIFLESSIONI SULL'ALLEANZA THALES ALENIA SPACE

La Uilm Nazionale ritiene necessario e doveroso fare alcune considerazioni in merito al futuro industriale e occupazionale degli stabilimenti italiani di Thales Alenia Space.

Nelle scorse settimane si sono svolti due incontri importanti su questo tema, uno con l'A.D. Reynald Seznec e successivamente con il Management della SpA italiana; in tutti e due gli incontri si è evidenziato il risultato positivo del 2010 in termini di ordini e fatturato. Pur in presenza di tali risultati, l'Azienda ha posto la necessità di recuperare ulteriore efficienza e competitività sul processo industriale, confermando comunque che l'eccezionalità commerciale del 2010 in termini di ordini mette in sicurezza l'Azienda per quanto riguarda i carichi di lavoro per i prossimi due/tre anni.

Per la Uilm tutto questo è sicuramente positivo e fa sperare per il futuro ma nello stesso tempo si nutrono forti preoccupazioni in merito agli stabilimenti italiani del Gruppo, in quanto si ritiene che a sei anni dall'alleanza con la Francia, i principi di salvaguardia della capacità progettuale, industriale e di know-how sono messi in discussione.

Quando si è concretizzata l'alleanza, prima con Alcatel, poi con Thales, la Uilm ha sostenuto che la finalità dell'accordo fosse l'apertura a nuovi mercati che altrimenti sarebbero stati preclusi. I risultati ci stanno dando ragione, in quanto la Società si è sempre più affermata in campo internazionale e oggi può essere considerata a tutti gli effetti leader del settore. Però nei principi che governavano l'alleanza, sussistevano la salvaguardia delle competenze delle tecnologie, del "know-how" e dell'assetto industriale italiano.

Quando si realizzano le alleanze societarie con due azionisti, uno di maggioranza e uno di minoranza, di norma vige la prerogativa di sviluppare le competenze delle due società salvaguardando le attività industriali e tecnologiche dei due azionisti.

Invece, nel caso dell'accordo tra Thales e Finmeccanica, l'azionista di maggioranza sta gestendo la società come se fosse un'acquisizione della realtà italiana.

Negli ultimi anni è avvenuto un graduale e strisciante depauperamento tecnologico e un ridimensionamento delle competenze e delle responsabilità della parte italiana, rendendo marginale il ruolo dei dirigenti, dei quadri e di tutte le figure professionali italiane.

L'organizzazione aziendale decisa da Thales e subito supinamente dalla dirigenza italiana vede la responsabilità delle principali funzioni accentrata in mano francese: dalla progettazione alla fabbricazione, dalla gestione dei processi, alla realizzazione dei prodotti. Tale organizzazione comporta non solo che le principali funzioni sono centralizzate in Francia, ma che le poche responsabilità affidate alle competenze italiane sono prive di autonomia gestionale e organizzativa che spesso diventa difficile raggiungere gli obiettivi indicati dall'azienda; e la carenza di autonomia è finalizzata a mettere in cattiva luce i responsabili italiani.

Facciamo degli esempi

L'introduzione del processo comune di Program Management, "Footprint", sposta quasi completamente in Francia il controllo economico finanziario dell'Azienda.

Un altro esempio è la perdita di controllo delle attività commerciali, oggi completamente in mano francese, non solo per le telecomunicazioni ma anche per l'export di tutte le altre linee di prodotto con il rischio che vengano trascurate o minimizzate soluzioni italiane.

Nella volontà di marginalizzare la realtà italiana, la direzione francese ha progressivamente aumentato il numero di "manager" francesi anche ai livelli più alti, marginalizzando importanti competenze delle realtà italiane che potrebbero rappresentare al meglio non solo lo sviluppo della intera realtà ma anche delle



competenze italiane che vengono messe in discussione. Tutto questo con uno stile di “management” fortemente verticistico che tende a proporre scelte già discusse e decise in ambito francese.

A fronte di quanto esposto, riteniamo vi sia il rischio concreto che nel prosieguo di questa perversa modalità gestionale, si seguano canali privilegiati delle attività verso la Francia piuttosto che in un ruolo equilibrato dei due interessi nazionali.

La Uilm ritiene considerevolmente concreto il rischio che nella ripartizione del lavoro, la parte pregiata, quella a maggior valore aggiunto, vada in Francia e che in Italia restino solo attività a basso valore aggiunto, cioè la manifatturiera da stabilimento. In questo modo si mettono a rischio le attività industriali che rappresentano la sicurezza del Paese.

La Uilm non auspica alcuna frattura di alleanze con la Francia. Pur tuttavia, se dovesse accadere un tale evento, la realtà italiana potrebbe trovarsi priva di tutte quelle preziose competenze che sono indispensabili per far funzionare la realtà industriale del nostro Paese.

Per questi motivi la Uilm Nazionale chiede a Finmeccanica e al Governo di intervenire per modificare le prerogative gestionali attualmente in essere che penalizzano il patrimonio industriale importante e strategico per il sistema Paese.

UILM NAZIONALE

Roma, 8 marzo 2011